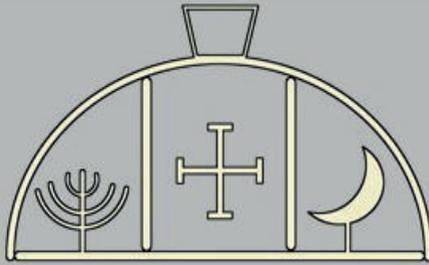


**20°
anno**

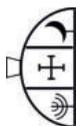


Finestre per il Medio Oriente

numero 63 - aprile 2020

SOMMARIO

- Il nostro Editoriale 2
- Dov'era Dio? di don Andrea 3
- Piccolo pellegrinaggio a Trabzon 9
- Veglia del 4 febbraio 2020:
Omelia di don Fabio Fasciani 14
- I Martiri d'Algeria, Profeti del dialogo 20
- Per approfondire: Il Dio inerme 24
- Alla scoperta della Turchia cristiana:
S.Basilio Magno 26
- Programma 2019 - 2020 32



Il nostro Editoriale

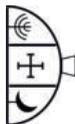
Carissimi,

In questa Quaresima 2020 che stiamo vivendo tutti un po' smarriti per quello che sta accadendo - sommersi da tante notizie e contemporaneamente immersi in un tempo di silenzio che ci avvolge, un tempo sospeso - abbiamo ascoltato e fatto nostra la preghiera di papa Francesco, innalzata al Padre da solo, in una piazza San Pietro deserta e sotto una pioggia battente.



[...] «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi.

Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr 1 Pt5,7).



DOV'ERA DIO?

Don Andrea

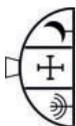
63

Siamo muti senza parole ed allora ci facciamo accompagnare dalle riflessioni che don Andrea ci scrisse quando ci fu l'evento doloroso dello Tsunami nel Sud Est asiatico «Quando l'uomo chiede a Dio: dove sei? Dio chiede all'uomo: e tu dove sei? Dove sono io nella tua vita? Dove è il tuo cuore? Dove portano le tue vie?»

Leggiamo la sua riflessione e rivolgiamo al Signore una preghiera, anzi un grido incessante.

[...] «Dov'era Dio?» molti si sono chiesti davanti alla tragedia del sud-est asiatico. È una domanda seria. Una domanda che ci facciamo quotidianamente davanti a sofferenze di ogni tipo. Una domanda spesso sommessa, segreta, non gridata ma sofferta silenziosamente

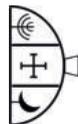
nell'intimo. Due risposte mi vengono in mente. La prima: «Non credo in Dio perché tutto va bene, ma siccome credo in Dio credo che in tutto c'è un bene nascosto che prima o poi verrà a galla». «Non credo in Dio perché lo vedo ma siccome credo in Dio lo vedo sempre misteriosamente all'opera. Solo attendo

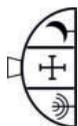


di capirlo». La seconda risposta: chiedere a Dio, davanti al dolore, dove si trova non è una bestemmia ma una preghiera, una legittima richiesta di un uomo piccolo davanti a un Dio troppo grande. La preghiera non è un'invocazione astratta ma la presenza concreta di tutto il nostro essere davanti a Dio, l'offerta di me a Lui così come sono. Il mio urlo, il mio pianto, la mia imprecazione, il mio dubbio, il mio vuoto interiore, il mio peccato che mi umilia, l'ingiustizia che mi calpesta sono la mia preghiera. Li pongo davanti a Lui come li vivo, li innalzo fino al suo trono, li deposito come mi escono dal cuore dentro il Suo cuore. Lui raccoglie tutto il mio gemere, il mio dubitare, il mio scaldare, il mio accusare e se lo stringe forte a sé. Il mio e il suo cuore si mescolano, il mio e il suo mistero si compenetrano e una luce si prepara, un germoglio nuovo si fa strada dal chicco spappolato sotto terra. A Dio si può dire tutto, perché la preghiera è il mio vissuto e la fede è gettarmi addosso a Lui con tutto il mio peso. Ecco alcune delle espressioni più drammatiche, più profonde e più umane della Bibbia: «Fino a quando Signore continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?». «Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo [...] io sono verme non uomo». «Perché Signore mi respingi, perché mi nascondi il tuo volto... i tuoi spaventati mi hanno annientato, mi circondano come acqua tutto il giorno». «Signore perché il mio dolore è senza fine? sei diventato per me come un torrente infido dalle acque incostanti». «Il mio occhio piange senza sosta, sono salite le acque fin sopra il mio capo e dissi: è finita per me! Ho invocato il tuo nome Signore dalla fossa profonda». «Sappiate che Dio mi ha piegato, mi ha avvolto nella sua rete. Ecco grido ma non ho risposta, chiedo aiuto ma non c'è giustizia». Diciamogli dunque: dove sei? Puntiamogli pure il dito addosso in un impeto di collera e di dolore, ma poi stringiamoci addosso a Lui e facciamoci portare, come un bambino piccolo in braccio a sua madre, anche in sala operatoria, fin sul lettino del chirurgo: questo fa la differenza. C'è una terza risposta, la più difficile e la più complessa, quella che maggiormente piega

la nostra sicurezza, spiazza le nostre logiche più razionali, spezza il nostro orgoglio, la nostra illusione di dominare il mondo, la nostra pretesa di uomini giusti. La risposta è: dietro ad ogni tragedia c'è una tragedia più profonda che coinvolge l'universo intero. Una tragedia le cui radici sono nascoste e antiche ma i cui frutti amari sono di ogni tempo e ben visibili. Questa tragedia si chiama peccato e la si può paragonare, per capirla, a un'infezione nascosta che dà come sintomi convulsioni e attacchi di febbre altissima che stremano l'organismo e lo portano ogni volta sull'orlo del collasso e della morte. Il mondo, dice la Bibbia, è in preda al dolore e alla morte perché è in preda al peccato, non il mio o il tuo ma quello «nostro», quello che passa di padre in figlio a partire dal primo «no» orgoglioso che si è annidato in noi come una malattia ereditaria: «grazie no, Dio! Non ho bisogno di te, so tutto, posso tutto, sono in grado di decidere io tutto, mi bastano le mie forze e la mia intelligenza. Se tu ci sei, fai ombra alla mia libertà, perciò se devo esistere io, devi sparire tu». Come l'uomo (il singolo come ogni comunità e

ogni popolo) conosce gli attacchi distruttivi dell'ira, della gelosia, dell'invidia, della superbia, dell'egoismo, dello spirito di possesso, della sensualità, del culto del denaro e dell'apparenza, così la natura crea conosce attacchi ciechi e distruttivi, lo scatenarsi di forze incontrollabili che si abbattono all'improvviso, magari dopo aver covato a lungo, e seminano morte. Come non c'è sempre amicizia tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, anzi una strana inimicizia e rivalità, così non c'è sempre amicizia tra uomo e natura, anzi spesso ostilità e guerra vera e propria. Come si rompono gli equilibri umani così si rompono all'improvviso gli equilibri tra uomo e natura, tra natura e natura. L'immagine di una natura idilliaca e di un uomo «buono» all'interno di essa, è falsa. Come l'uomo fin dalla nascita, insieme alle sue virtù, si porta dentro le sue cattiverie così la terra-madre si manifesta spesso matrigna. Dio non c'entra perché Dio all'inizio, come dice la Scrittura, «ha fatto bene ogni cosa». C'entra il peccato che ha portato fuori centro l'asse dell'uomo e lo ha fatto impazzire. La creazione, casa dell'uomo,





6

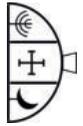
è rimasta sconvolta dal suo peccato come lo resterebbe una casa in preda a un pazzo. È stata sottomessa, senza sua volontà, alla caducità e al disordine e si è rivoltata contro l'uomo. È come impazzita essa stessa. Dio, per amore di libertà, ha lasciato spazio al peccato e alla morte che ne è il frutto e i cui segni sono evidenti tanto nell'uomo che nella natura. Ma Dio, per amore dell'uomo, non lo abbandona. Gli invia una forza illuminatrice, risanatrice e divinizzatrice e piega a suo favore le conseguenze tragiche del suo peccato. Dio cioè, che non ha voluto né il male né la morte, lascia al male, alla sofferenza e alla morte il suo corso affinché l'uomo, attraverso essi, si interroghi, si purifichi, e rientri in se stesso. Quando l'uomo chiede a Dio: dove sei? Dio chiede all'uomo: e tu dove sei? Dove sono io nella tua vita? Dove è il tuo cuore? Dove portano le tue vie? Proprio la morte, da nemica, può diventare amica perché appannando all'improvviso tutto può portare alla luce cose nascoste e porre domande fino allora ignorate. Il dolore, che uccide e spesso all'inizio pone contro Dio, può aprire sentieri sconosciuti e produrre frutti inimmaginati, può riportare a quel Dio da cui ci eravamo allontanati e che per questo ci appariva inesistente o estraneo o muto. È così che la Sacra Scrittura ha letto e fissato per scritto certe grandi tragedie del passato: la torre di Babele e la frantumazione degli imperi, il diluvio universale e la corruzione della generazione di Noè, il crollo di Sodoma e Gomorra, l'offuscamento della gloria d'Egitto e di Ninive, la fine di Cafarnao, Korazin e Betsaida, la distruzione di Gerusalemme. Gesù stesso davanti a una strage politica compiuta da Pilato (l'assassinio di molti Galilei avversari di Roma) e davanti a un episodio di cronaca nera (il crollo di una torre, con la morte di diciotto persone) dice: «Credete forse che quei tali fossero più colpevoli degli altri? No, vi dico, ma se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo». Dio non veglia sulle nostre tragedie per inviarcele cinicamente, non è cieco o distratto da non accorgersene, non è impotente da non potercene salvare. Dio veglia sul nostro male perché ne nasca un bene. Non teme il dolore dei suoi figli ma se ne serve affinché, come per un bambino condotto

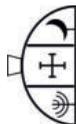
in sala operatoria, ne nasca una guarigione. Dio non guarda dal di fuori il nostro dolore ma ci è entrato dentro in Gesù, «uomo dei dolori», per mostrarci come trasformarlo in una via di luce, per viverlo in noi e farcelo vivere in Lui come strumento di Redenzione e come fonte di vita.

Se non vogliamo allora sprecare una tragedia o una morte, o seppellire sotto le parole eventi dolorosi privati o pubblici dobbiamo sempre daccapo chiederci: dove stiamo andando? Attorno a cosa ruota la nostra vita? Siamo davvero giusti o siamo chiamati alla conversione? Dov'è davvero Dio? Farsi solo domande sui sistemi di allarme e di prevenzione, fare solo ricerche di natura medica o scientifica, indagare solo sui danni di natura economica, significherebbe sprecare la morte di tanti e buttare al mare un patrimonio di dolore. Le prime domande sono importanti e doverose. Ma le seconde lo sono ancora di più. Le prime sono difficili, le seconde ancora di più. Le prime permettono di ricostruire, le seconde permettono di rinascere.

Se poi, ma qui la riflessione prenderebbe di nuovo il largo, ci

mettiamo davanti al dolore innocente e puro come quello dei bambini, allora abbiamo il dovere di interrogarci sul valore di questa innocenza per noi, sulla dignità degli indifesi, sul posto che i più piccoli, i più puri, i più inermi e i più offesi occupano nella storia e nella nostra vita concreta. Se non vogliamo che questa sofferenza innocente scompaia semplicemente sotto le onde e si riveli inutile per sempre dobbiamo riscoprire il sangue innocente di Cristo Agnello senza macchia. Il mistero di questo sangue che lava le colpe del mondo ci farà scoprire il mistero di quell'innocenza che si fa carico silenziosamente del male del mondo e lo affoga, come Cristo, nella propria purezza. Apparirà come la vera innocenza, mite umile silenziosa, è l'unica in grado di riscattare il mondo dalla falsa innocenza. Questa vera innocenza si rivelerà come una grazia risanatrice che nessuna onda potrà portar via, e come l'unica forza in grado di liberare dal fango il mondo intero. Ci aprirà finalmente gli occhi su qualcosa che siamo chiamati a cambiare e su vie di luce che siamo chiamati a intraprendere. Potremo capire come





trasformare noi stessi il dolore in amore e la nostra sofferenza in uno strumento di vita per il mondo. Le false innocenze, astiose e presuntuose, cadranno e finalmente dall'umiltà potrà nascere una creatura nuova.

Vi saluto affidandovi queste riflessioni ed esortando me e voi a

mettere sempre in contatto la fede con il presente. Non una fede astratta e generica ma una fede così come da quei primi «inizi» ci è stato riversata in grembo di generazione in generazione.

Don Andrea (tratto da Lettere dalla Turchia - Roma 11 febbraio 2005)

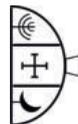


Pasqua ad Urfa della prima comunità (Don Andrea, Anna Milena e Franco, Piera e Luciana) - Pranzo del Giovedì Santo

**Con l'occasione volevamo dirvi che in questa Quaresima,
il 31 marzo del 2020,
la nostra cara Anna Milena è tornata alla casa del Padre.**

Piccolo pellegrinaggio a Trabzon

Ritornare a Trabzon dopo tanto tempo



9

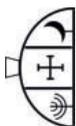
Condividiamo con voi una breve cronaca, scritta da Luciana, del viaggio fatto a Trabzon in occasione del XIV anniversario della morte di don Andrea.

Carissimi, vogliamo condividere con voi dei piccoli flash sul pellegrinaggio in Turchia di alcuni di noi in occasione dell'anniversario della morte di don Andrea.

Io e Gilda abbiamo deciso di andare a Trabzon con il piccolo gruppo di Maddalena Santoro. Qualche giorno prima sono partiti don Fabio Fasciani (parroco dei Santi Fabiano e Venanzio) e Giulia, che hanno colto l'occasione per andare a trovare le comunità di Ankara e Istanbul prima di raggiungerci a Trabzon.

Oltre al ricordo dell'anniversario di don Andrea, abbiamo ritenuto

importante andare per sostenere il parroco don Massimiliano Palinuro e le suore del Verbo Incarnato che abbiamo conosciuto a Roma e che hanno iniziato da pochi mesi la loro presenza in quella terra. È una congregazione giovane che ha accolto la richiesta di don Massimiliano. Avere la presenza di suore a Trabzon era stato un vivo desiderio di don Andrea che adesso si è avverato e lui ne sarà felice in cielo! Don Massimiliano ci diceva che le suore di questa congregazione vanno di solito nei posti dove altri non vanno e che prima di andare hanno pregato perché don Andrea intercedesse.



Ankara e Istanbul

Sabato 25 gennaio Giulia e don Fabio sono andati direttamente ad Ankara, accolti da Maria Grazia Zambon e dai padri Gesuiti, in modo da poter partecipare la domenica alla celebrazione della comunità parrocchiale. Maria

10

Grazia vive in Turchia già da 18 anni. Molti di noi l'hanno conosciuta in Anatolia, quando già collaborava con Padre Domenico, cappuccino, ad Antiochia.

Nei giorni seguenti hanno visitato Ankara e vissuto momenti di condivisione - semplici ma "veri", intensi - con alcune persone della comunità.

Ad Istanbul sono stati ospiti da padre Claudio Monge, presso i domenicani. Con questa piccola comunità monastica hanno condiviso i momenti di preghiera e alcuni pasti serali. Hanno poi visitato Istanbul, dove ancora sono visibili i segni del cristianesimo, in particolare in alcune chiese trasformate in moschee. E anche qui hanno incontrato amici di lungo tempo. Hanno rivisto gli Ugolini, la famiglia di Firenze che sta in Turchia da 20 anni e che attualmente risiedono ad Istanbul. Con loro hanno girato nei quartieri più poveri, dove Roberto e Gabriella hanno creato

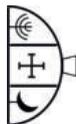
semplici ma preziosi rapporti con il sarto, il panettiere, ecc.

Hanno incontrato anche la nostra amica Rachele e la sua famiglia. Molti di noi l'hanno conosciuta ai tempi di don Andrea e lei è rimasta sempre legata a noi tutti. Rachele è originaria di Urfa, e quando Maria, la mamma di don Andrea, era andata in Turchia lui l'aveva portata a conoscere la mamma di Rachele... un vero incontro tra le due matriarche!

Eccoci ora a Trabzon!!!

La sera del 30 gennaio io e Gilda siamo arrivate a Trabzon con Maddalena, Imelda e don Giuseppe Castelli, mentre Giulia e don Fabio ci hanno raggiunto il 31 mattina presto. Al monastero siamo stati accolti da don Massimiliano, le Suore, qualche altro ospite ed il Vescovo Bizzeti, venuto appositamente per le celebrazioni e che ha tenuto delle meditazioni per la piccola delegazione romana.

Che dire... ritornare a Trabzon dopo tanto tempo! L'ultima volta con don Andrea era stato ad ottobre del 2005. Abbiamo trovato qualche cambiamento, certamente; ma quello che più ci ha colpito è stato, es-

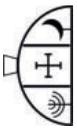


Celebrazione della Candelora e dell'anniversario di don Andrea a Trabzon

senzialmente, un fermento di vita “di nuovi salvati”: molti studenti stranieri, per lo più africani, per i quali è più facile andare in Turchia che in Europa; diversi iraniani che cercano nuove speranze in Turchia, a causa dell’oppressione economica e politica del regime; qualche ortodossa georgiana dei tempi di don Andrea, insieme a qualcun altro di quell’epoca.

Sono state giornate di festa per la Chiesa di Trabzon, dedicata alla presentazione di Gesù al Tempio ed in particolare la domenica 2 febbraio in cui c’è stata

la celebrazione solenne della S. Messa, presieduta dal Vescovo Bizzeti e concelebrata da don Massimiliano, don Fabio, don Giuseppe e don Franco, un sacerdote che è stato 40 anni in Iran. La messa naturalmente è stata dedicata sia alla festa della Candelora, che a don Andrea nel suo anniversario. Alla messa ha partecipato la comunità locale, composta da tanti africani e qualcun altro già conosciuto e come ai tempi di don Andrea tante lingue da tradurre! Tutti contenti della presenza di una piccola delegazione romana,



composta dalle sorelle e amici di don Andrea.

Abbiamo vissuto giornate ricche di preghiera, di incontri e come ha detto don Massimiliano «i frutti del martirio si vedono e si sentono!»

12 *Che dire ancora...*

Abbiamo visto l'ìcona di Maria SS. Madre di tutti i Popoli posizionata sul frontale della Chiesa, abbiamo pregato al cimitero cristiano nella speranza che si riesca ad avere un luogo di culto rispettato e protetto da atti di vandalismo e ignoranza.

Don Massimiliano ci ha mo-

strato i lavori di restauro che sta portando avanti, perché il tempo corrode e anche per completare quello che rimaneva da fare.

Le suore stanno facendo il corso di turco perché, come sapete, la lingua è essenziale: è vero che ci sono molti stranieri, ma è la lingua turca che unisce tutti. La figura femminile è importantissima nell'apostolato, c'è tanto popolo di Dio che deve essere sostenuto!

Don Massimiliano continua a tenere aperta la Chiesa ogni giorno per circa 2 ore per la visita, come sempre momento importante di conoscenza e scambio con la po-



Delegazione romana in Cappella con don Massimiliano Palinuro

polazione locale!

Abbiamo chiesto come possiamo aiutarli, quali i bisogni più urgenti?

Noi tutti sentiamo che questo luogo ha un legame importante sia con l'Associazione che con ciascuno di noi individualmente. E sappiamo quanto sia importante far sentire la nostra vicinanza sia nella preghiera che concretamente!

Sostegno alla Chiesa di Trabzon

Durante questo pellegrinaggio, sono state lasciate alcune offerte alle realtà visitate, in particolare a Trabzon.

Concludiamo con i ringraziamenti di Padre Massimiliano da Trabzon:

"Grazie per le belle foto, per il vostro aiuto e soprattutto per la vostra vicinanza e per la vostra preghiera.

Porta il mio saluto e il mio augurio di buona Quaresima agli amici dell'associazione.

A presto".

Luciana Papi



13

**FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 63 ANNO XX**

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Sede : Via Terni, 92 – 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Referenti per le attività della Finestra per il Medio Oriente:

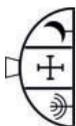
Piera Marras e Luciana Papi

339/1267052

Referente per il giornalino:

Fabrizio Panunzi

388/9351295



Veglia del 4 febbraio 2020

Omelia di don Fabio Fasciani

14

Riportiamo di seguito la trascrizione dell'omelia di don Fabio Fasciani, parroco dei Santi Fabiano e Venanzio, in occasione del XIV anniversario della morte di don Andrea Santoro. (versione non rivista dall'autore)

Sono indubbiamente fresco dalla Turchia, e sicuramente dovrò ancora lasciar sedimentare alcune sensazioni, alcune impressioni. Una cosa però che mi è immediatamente balzata agli occhi, alla mente e al cuore, è stata questa: senza il minimo dubbio, don Andrea era un idealista.

La parola idealista può sembrare, per alcuni, un termine negativo... Ma io non ci vedo questa accezione negativa, anzi. Direi che è uno che ha avuto un'intuizione, un'intuizione che, per tanti versi, molti di noi non hanno nemmeno il coraggio di pensare. L'intuizione è stata quella della carità. Ma non una

carità filtrata da quegli aspetti che ci accomunano, ci legano, per cui ti voglio bene perché mi sei simpatico, ti voglio bene perché mi somigli, ti voglio bene perché condividiamo obiettivi o idee comuni. No! È vero, in quei casi è più facile.

A Trabzon ho sentito Imelda, la sorella di don Andrea, che, a chi diceva «Andrea è andato lì per convertire...», rispondeva: «No! Andrea non è andato lì per convertire». In realtà, chissà bisognerebbe interrogarsi sull'idea di "convertire".

Ci si chiede, ma che ci è andato a fare don Andrea in Turchia, poteva starsene qui, c'era tanto bisogno di preti qui. E tanti, sono certo perché l'ho sentito, gli

hanno pure detto: «Ma che vai a fare lì, ma stai qui, vai a rischiare!» È vero. Mi viene però in mente quella parola di san Paolo che dice: «Noi non possiamo tacere, non possiamo tacere!» Ma che cos'è che non possiamo tacere? Qualche cosa che indubbiamente non nasce dalla nostra umanità, ma nasce da Cristo, che ci impone, nessuno escluso - ahimè, lo dico per primo a me stesso - di vedere nell'altro un'opera di Dio, un figlio di Dio; di vedere nell'altro, guai a noi il contrario, un essere amato, desiderato, voluto, scelto, eletto da Dio.

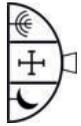
E non si tratta di questioni didattiche, religiose o ideologiche - cosa che a noi farebbe tanto piacere, perché in fondo l'ideologia attanaglia il cuore di tutti quanti gli uomini - e, più o meno, nell'ideologia ci sguazziamo tutti quanti, quando diciamo "sto bene con quelli che la pensano come me, sto bene con quelli che vivono le mie stesse esperienze, sto bene con quelli che parlano la mia stessa lingua, che hanno la mia stessa religione, che hanno il mio stesso colore di pelle, che magari vivono il mio stesso stile, con i quali condividiamo più o meno gli

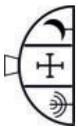
stessi valori". Ecco, siamo in un mondo in cui, seguendo questo punto di vista, si rischia sempre più di chiudersi in frontiere. Frontiere che, solo chi è idealista può superare. Solo chi crede realmente nel Vangelo può superare queste barriere, queste terribili cortine che tendono sempre più a separarci dagli altri, facendoci diventare sempre più isolati, individualisti. E allora dire a un uomo "Ma chi te lo fa fare"...

Ad Ankara ho conosciuto Maria Grazia... Chi glielo fa fare a Maria Grazia? Che da venti anni sta in Turchia a far che? A condividere, a vivere insieme. È andata lì probabilmente perché... perché il Signore ti manda dove gli pare, perché sì, il Signore ti manda dove vuole.

Il vento, lo Spirito soffia dove vuole. Probabilmente è andata a fare quella stessa cosa che diceva don Andrea: mi sta mandando qui a fare che? Vediamo, io devo mettere una pietra, un sassolino, qualche altro ne metterà altri.

Mi colpisce perché qualche anno fa, stando nella cattedrale di Bologna, ho scoperto una cosa stupenda: per costruire la cattedrale ci sono voluti circa trecento anni!





Cioè quello che l'aveva iniziata sapeva certamente che non l'avrebbe mai vista finita. A noi ci farebbe incavolare una cosa del genere, perché noi siamo quelli che vogliamo vedere finito quello che facciamo. Ma nelle cose di Dio non funziona così: nelle cose di Dio ognuno mette un pezzettino, a volte è più evidente, a volte molto di meno. Nelle cose di Dio ciascuno è chiamato a fare quel tratto di strada che il Signore consente di fare, perché nessuno possa appropriarsi, perché nessuno possa impossessarsi dicendo "è roba mia, è una cosa che mi appartiene, l'ho fatto io, è tutto mio". Ecco per tanti versi questo è lo stile, lo spirito di chi lavora. A Trabzon ho conosciuto padre Franco, un salesiano che è stato per cinquant'anni in Iran. Avete presente l'Iran? Cosa è stato a fare lì padre Franco? A vedere centinaia di conversioni? No! Quando gli hanno detto di tornare qui in Italia, lo ha fatto in obbedienza! Ma appena gli hanno detto «servirebbe adesso uno che vada là», lui ha detto «vado io, per me quello è il luogo in cui il Signore mi ha dato di vivere la gioia più grande della mia esistenza». Ha fatto

conversioni? Ha fatto quello che il Signore gli ha consentito di fare.

Queste persone hanno seguito quell'intuizione... quella parola, quella luce che si accende... Forse si accende a ogni persona. È a quell'intuizione che ognuno vorrebbe continuamente ritorna-

re. A volte non è una luce, non è un esempio... Mi viene in mente un tizio che si chiamava Abramo. Ha visto tutto compiuto Abramo? No! "Esci dalla tua terra." "E dove devo andare?" "Tu esci dalla tua terra, poi ti dico io dove devi andare." "Ma che cosa mi succederà?" "Guarda, vedrai, vedrai!" E chi ha visto? Ancora stiamo vedendo quello che il sì di Abramo ha prodotto. Il sì di uno che, probabilmente, è partito contro il parere di quelli che aveva intorno, contro il parere dei benpensanti, contro il parere degli uomini logici, di quelli che pensano "che cosa ne avrai indietro?" Che cosa ne avrai indietro... Per alcuni una pistolettata, per altri qualche cosa di incredibile, un dono che solo chi crede a Gesù Cristo conosce. Gesù Cristo che cosa ne ha avuto? La gloria degli uomini? I titoli? Ne ha avuto indietro onori? Ma

ciò che è disprezzato per gli uomini è tenuto in grande considerazione davanti a Dio.

Don Andrea amava essere nascosto, non ha cercato niente davanti agli uomini. Ma io dico che il Signore si farà tante di quelle risate! Quelli che sono chiamati grandi dagli uomini, quelli che hanno intitolate vie e piazze e chiese in tutte le città d'Italia, quelli che sono ritenuti i grandi illuminati della storia, chissà davanti a Dio come saranno valutati.

E poi ci stanno gli altri, quelli che hanno costruito, non con le logiche degli uomini, che - ahimè - rispondono più o meno sempre a quest'altra logica: e che cosa ne verrà per me, che cosa ci guadagnerò? Perché questi sono gli uomini, che fanno le cose pensando al beneficio, al tornaconto, all'utile... Fratelli cari, davanti agli uomini forse niente, ma davanti a Dio cose incredibili.

Ma per fare quello che ha fatto Andrea bisogna credere in Dio e questo è il problema.

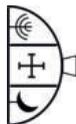
Per fare quello che ha fatto Charles de Foucauld bisogna credere in Dio. Chi se lo è filato quest'altro uomo, martire anche lui, sconosciuto alla stragrande

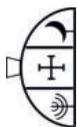
maggioranza delle persone che incontrava.

E allora che cos'è questo tema oggi proposto, che cos'è allora questa fratellanza? Lo spirito di chi ha un cuore aperto e non pensa a ciò che divide. Perché se cerchiamo quello che ci divide, fratelli cari, troveremo sempre qualcosa che ci separa - dalla moglie, dal marito, dai figli, qui in parrocchia - per le cose più banali, stupide certe volte. Siamo divisi da tutto, possiamo essere divisi addirittura da cretinate come lo sport, come il tipo di partito politico.

E poi c'è chi ha il cuore grande, e forse questo cuore grande bisogna chiedere al Signore.

Questo cuore grande va ben aldilà di ogni divisione, di ogni barriera, va ben aldilà anche della propria stessa vita e io vi dico che questa nostra comunità parrocchiale e la maggior parte di voi, ringraziando Dio, sta in questa parrocchia da anni. Forse l'eredità che dovremmo cogliere è proprio questa: di poter costruire questa comunità cristiana che sappia andare oltre i tanti motivi di separazione, perché quelli ci stanno sempre, ci stanno sempre motivi che ci separano dagli altri. Vi ricordo che





il separatore è il divisore, mentre colui che fa unità rispettando la diversità - perché questo è il segreto, rispettando la differenza - è lo Spirito Santo e Lui rispetta la differenza, non sta lì a pensare tu mi devi somigliare perché io ti possa amare, perché io sono capace di amare solo me stesso e di amare quelli che mi somigliano - grande forma di egoismo con cui noi ci rapportiamo a tutto e a tutti. Amare gli affini... se amate quelli che vi amano, se amate quelli che vi somigliano voi siete, anzi siamo, dei grandi narcisisti, dei grandi narcisisti che si guardano allo specchio e che amano solamente quelli che gli assomigliano. Ecco qui noi abbiamo - e, ringraziando Dio, spero che entro quest'anno don Andrea torni qui in parrocchia, per rimanerci in queste quattro mura - noi abbiamo questa eredità e non possiamo dimenticarcela; se no facciamo come si fa in tante chiese inglesi che sono diventate dei cimiteri, chiunque aveva un po' di soldi si faceva tumulare nella chiesa e si faceva seppellire lì. Se lo portiamo qui è per tenere accanto a noi questa eredità, che non è semplicemente la realizzazione della tomba ma è l'eredità

di colui che ci vuole comunicare - vuole comunicare a noi come parrocchia, vuole comunicare a noi come chiesa locale, come diocesi di Roma, e speriamo comunicare a noi - che si può lottare, combattere e vincere come ha vinto lui, morendo. Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita. Nessuno ha un amore più grande di questo e solamente chi dà la vita ha vinto; e forse a questo ci sta chiamando il Signore - come comunità, come parrocchia, come diocesi - e allora averlo vicino diventa un memoriale, un monito. Non potremmo venire più in Chiesa pensando di non passare lì. E forse ci verrà in mente... che cosa? Il messaggio, l'eredità più grande di colui che - per andare incontro agli altri - ha dato tutto se stesso, ha avuto il coraggio di dare tutto, di offrire la vita. Lui se lo aspettava quello che è successo, che entrasse qualcuno nella chiesa e lo colpisse? Forse sì, forse lo aveva messo in conto. Stando in quei luoghi tutto è possibile, ma anche stando a Roma tutto è possibile, sia chiaro, però la Provvidenza questo ci consegna oggi. Questa parola ci consegna oggi come parrocchia: una parola di

fratellanza, una parola di carità, una parola che supera le divisioni, guai a noi se non capiamo questo. Stasera non siamo insieme per fare una bella memoria, e vi posso assicurare che a me personalmente non interessa nulla di fare una commemorazione della bellezza degli scritti di don Andrea Santoro. A me

interessa veramente che lo Spirito che ha mosso lui possa muovere anche noi e la sua possa diventare per tutti quanti noi testimonianza veramente preziosa, più preziosa dell'oro fino. Amen.

Trascrizione Piera Marras

19

Finestra per il Medio Oriente - numero 63 - aprile 2020



Presentazione di don Fabio alla Comunità di Ankara



I MARTIRI d'ALGERIA, PROFETI del DIALOGO

20

Riportiamo di seguito l'articolo pubblicato su Romasette relativo all'incontro tenutosi presso la Parrocchia di San Frumenzio a un anno dalla beatificazione dei 19 religiosi uccisi durante la guerra civile in Algeria. Tra loro, il vescovo di Orano Claverie, assassinato con il suo autista musulmano.

Finestra per il Medio Oriente - numero 63 - aprile 2020

Martiri del dialogo, della comunione e della fratellanza, «il cui sangue versato è inscindibilmente legato a quello di Gesù». A un anno dalla beatificazione, così il vescovo incaricato del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese Gianpiero Palmieri ha ricordato ieri sera, lunedì 9 dicembre, i 19 martiri di Algeria - 13 religiosi e sei religiose appartenenti a otto congregazioni differenti - assassinati in circostanze diverse tra il 1994 e il 1996 durante la guerra civile. Tra loro monsignor Pierre Claverie, vescovo di Orano, assassinato il

1° agosto 1996 con il suo autista musulmano di 22 anni, Mohamed Bouchikhi, e i sette monaci di Tibhirine, dell'ordine Cistercense della stretta osservanza, i cui resti furono ritrovati il 25 maggio 1996, due mesi dopo il rapimento.

“La nostra morte non ci appartiene”: questo il tema della serata - tratto dal testamento spirituale del frate trappista Christian de Chergé - svoltasi nella parrocchia di San Frumenzio, organizzata con il sostegno del Centro missionario diocesano di Roma dal Gruppo Nuovi Martiri, costituito dalle associazioni Archè, Finestra per il Medio Oriente, Fondazione

Giovanni Paolo II per la cooperazione e lo sviluppo, parrocchie Sant'Innocenzo I Papa e San Guido vescovo e dalla Comunità Missionaria di Villaregia. L'incontro ha messo in evidenza la missione profetica dei martiri di Algeria che hanno testimoniato con la propria vita la possi-

Thomas Georgeon, postulatore della causa di beatificazione, che prima dell'incontro ha presieduto la celebrazione eucaristica, si è soffermato sulla scelta dei religiosi di voler rimanere in Algeria, all'epoca devastata dalla guerra, per manifestare la carità fraterna a un popolo dilaniato

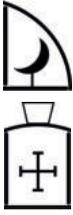


21



bilità di promuovere un dialogo pacifico e fraterno tra cristiani e musulmani nella certezza di essere amati da un unico Dio. Emblema della beatificazione è, infatti, il sangue di monsignor Claverie, cristiano, unito a quello di Mohamed, musulmano, e il frutto del loro martirio è l'amicizia che oggi lega la sorella del primo con la madre del giovane.

dalla violenza. Il martirio dei diciannove «servitori zelanti, appassionati dell'Algeria e del suo popolo - ha detto - parla a nome delle decine di migliaia di algerini musulmani vittime dell'odio, tra i quali ci sono 114 imam». Pagare con la vita il rifiuto di trasgredire le prescrizioni della propria religione unisce «nel mistero Pasquale di Cristo il mistero di chi ha dato la vita per



la fede, anche quello dei fratelli musulmani», ha aggiunto Palmieri, che ha invitato i tanti laici e religiosi presenti all'incontro a «prendere molto sul serio» il paragrafo 21 della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et spes", il quale si sofferma sul compito della Chiesa di diffondere il Vangelo con una «fede viva e adulta» come hanno dato «testimonianza sublime moltissimi martiri». Attraverso la via

del martirio, ha aggiunto il vescovo, è «bellissimo comprendere le vie sorprendenti e misteriose con cui Dio realizza il suo Regno».

Ambrogio Bongiovanni, docente alla Pontificia Università Gregoriana, ha letto alcuni stralci del testamento spirituale di padre Christian de Chergé dalle cui pagine emerge la «missione profetica» del religioso, «costruita su un dialogo profetico e



profondo in una situazione di conflitto. A volte - ha aggiunto - ci sono ostacoli che scoraggiano al dialogo con l'Islam ma la profezia sta proprio nel lavorare quando si pensa non ci sia nulla da fare e quando la ragione spinge a compiere scelte diverse». I martiri d'Algeria hanno «scelto la strada meno comoda, sono andati contro corrente per fare la volontà di Dio».

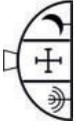
Articolo di Roberta Pumpo
pubblicato 10 dicembre 2019

<https://www.romasette.it/i-martiri-dalgeria-profeti-del-dialogo/>



23





Per approfondire

24

*Carissimi,
vi segnaliamo un interessante libro scritto da don Francesco Castelli, che ha curato la ricostruzione storica della vita di don Andrea, con una accurata ricerca delle fonti. È veramente un testo prezioso per approfondire le varie fasi della vita di don Andrea.*

Il Dio inerme Storia di don Andrea Santoro

*Autore: Francesco Castelli
Editore: San Paolo Edizioni*

*Collana: Tempi e figure
Pubblicazione: 17/01/2020
Pagine: 224 ill.
Formato: Libro rilegato
ISBN:9788892213821*

€ 20,00

Il 5 febbraio 2006 don Andrea Santoro era raccolto in preghiera nella sua chiesa a Trabzon, in Turchia, quando un uomo, alle spalle, gli puntò una pistola sparandogli due colpi. Come era finito in quel luogo uno stimato parroco romano? Cosa aveva spinto



un sacerdote preparato e amato dalla sua gente a trasferirsi in Anatolia per svolgere un ministero di frontiera? Quale messaggio voleva dare o cosa intendeva costruire? A tutte queste e ad altre domande risponde il presente volume, che racconta la storia di don Andrea avvalendosi per la prima volta del carteggio personale, delle fonti pastorali, del diario privato, della preziosa testimonianza dei familiari e di coloro che gli sono stati vicino. Per tanti aspetti, come ben evidenzia l'autore, quella di don Andrea è la storia di un uomo e di un sacerdote alle prese con una personalità ricca, ma a tratti insoddisfatta, che dopo un lungo itinerario, geografico e interiore, incontra il Dio inerme, quel Dio che, come Gesù a Nazareth, vive accanto a ciascuno degli uomini prima di svelare la sua presenza. Di questo Dio don Andrea ha voluto essere testimone fino al dono della sua vita.

Dalla scheda di presentazione del libro.

Per ogni informazione e aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet

www.finestramedioriente.it

oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente

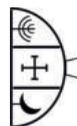
Via Terni 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Email: **info@finestramedioriente.it**



...ed è attiva anche la
**Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente**
Aggiungeteci al vostro profilo





Alla scoperta della Turchia cristiana:

Sulle orme di San Basilio Magno

26

L'articolo che segue inaugura un corpus di riflessioni dedicate a san Basilio Magno e alla sua figura di teologo cristiano capace di abbracciare indistintamente Oriente e Occidente.

Finestra per il Medio Oriente - numero 63 - aprile 2020

BASILIO E IL MONACHE- SIMO

Padre e Dottore della Chiesa, unanimemente riconosciuto come un pilastro del pensiero cristiano, **san Basilio Magno** è la figura emblematica per proseguire un ideale cammino sulle tracce dell'eredità antica della Turchia, dove egli visse, predicò e morì. La Cesarea di Cappadocia che gli diede i natali nel 329 è oggi Kayseri, un comune metropolitano di oltre un milione di abitanti e capoluogo dell'omonima

provincia dell'Anatolia Centrale. Il nome è un retaggio dell'epoca romana, così come per la Cesarea Marittima in Palestina citata più volte negli Atti degli Apostoli. Fu un centro di grande importanza nel periodo di massimo splendore dell'Impero bizantino, dopo la morte di Giustiniano e le prime incursioni arabe ospitò una colonia di Armeni prima di essere conquistata dai Selgiuchidi e divenire definitivamente parte dell'Impero Ottomano circa mezzo secolo più tardi della presa di Costanti-

nopoli del 1453.

Il giovane Basilio abbandonò in realtà Cesarea per molti anni, prima per proseguire gli studi ad Atene - dove conobbe Gregorio Nazianzeno - poi perché attratto dalla vita ascetica degli **anacoreti** d'Egitto, Siria e Mesopotamia (eremiti che vivevano in solitudine).

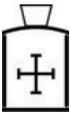
In questo senso, la figura di San Basilio ci consente di risalire alle origini del monachesimo, un fenomeno che nasce in Oriente e sul quale, riferendoci soprattutto all'età bizantina, possediamo un'ampia documentazione storica. Dalle biografie di santi monaci alle epistole e ai sermoni, passando per canoni disciplinari ed editti imperiali, possiamo dire che la condizione monastica è stata abbondantemente attestata in forma scritta fin dai tempi degli anacoreti del IV secolo D.C.

In realtà, *l'anachoresis*, ovvero la fuga e l'abbandono del villaggio, può essere considerato un fenomeno ricorrente a partire già dal I secolo D.C. e ascrivibile perlopiù a coloro che, impoveriti, non erano in grado di pagare le tasse. Consultando la *Vita di Antonio*, considerato il padre del monachesimo, possiamo attesta-

re attorno al 270 l'inizio delle sue imprese spirituali dopo essersi volontariamente liberato delle sue proprietà di agiato agricoltore. Quando, meno di cento anni più tardi, Basilio fu attratto alla vita monastica dall'esempio della devozione di madre e sorella, il monachesimo aveva raggiunto l'Occidente diffondendosi in molte parti del mondo romano e poteva contare seguaci nell'ordine delle decine di migliaia. È possibile affermare che i viaggi intrapresi in Egitto, Siria e Mesopotamia consentirono a Basilio di osservare vari tipi di asceti e scegliere quello più adatto. In quel momento il monachesimo aveva già assunto le due forme che sarebbero divenute classiche, persistendo lungo tutto il periodo bizantino, ovvero quello eremitico e quello comunitario.

La **forma comunitaria, detta cenobitica**, venne fondata in Egitto da un contemporaneo di Antonio, di poco più giovane, di nome Pacomio. Dopo aver prestato servizio militare nell'esercito imperiale e aver fatto apprendistato presso un eremita, Pacomio optò per un adattamento della vita monastica al modello militare. Il suo istituto di Tabennesi - sulla riva destra del Nilo,





nell'antica regione della Tebaide - era stato concepito come un campo murato, nettamente diviso in "convitti", ciascuno sotto un ufficiale comandante. I monaci venivano raggruppati nelle diverse case a seconda delle loro occupazioni o dei loro mestieri e molto tempo veniva impiegato in attività manuali; in comune era il lavoro, il culto, il desinare. Particolare accento era posto sull'obbedienza: i monaci comuni erano sottoposti al capo della loro casa che a sua volta riferiva all'abate. A nessuno era concesso di disporre di proprietà alcuna se non di un pagliericcio per dormire, due vesti senza maniche, una cocolla (sorta di cappuccio) e poche altre cose di prima necessità.

La Regola pacomiana esercitò un notevole influsso sul giovane Basilio che ammirò in realtà anche l'anacoresi alla maniera di Antonio, giudicandola però penalizzata dal non concedere spazio per la carità fraterna. L'isolamento eremitico di Antonio precludeva inoltre ogni possibilità di correzione per via di esempio o di consiglio e fu soprattutto per questo che Basilio abbracciò il cenobitismo. La comunità che fondò sulle rive del

fiume Iris (l'odierno Yesil) nei pressi di Annesi nel Ponto - nell'allora provincia romana della Bitinia oggi corrispondente alla città di Amasya nel nord della Turchia - era un cenobio di proporzioni più modeste rispetto ai convitti pacomiani che finirono per accogliere oltre un migliaio di inquilini. Basilio li riteneva troppo grandi per consentire una supervisione adeguata e le dimensioni ridotte divennero di lì in avanti la norma per i monasteri cenobitici lungo tutto il periodo bizantino.

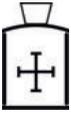
Prima di raggiungere anche Costantinopoli ⁽¹⁾, però, il monachismo dovette superare un periodo di aperto contrasto con la Chiesa dal momento che il monaco, da sant'Antonio in avanti, fu di fatto un cristiano laico che invocava non la possibilità ma la necessità di ricercare la salvezza senza alcun ricorso al ministero clericale, alla liturgia, ai Sacramenti. In questo senso, l'opera di San Basilio è universalmente riconosciuta di fondamentale importanza proprio per aver consentito la composizione di una frattura la cui evidenza è stata messa in luce dai Canonici del Concilio di Gangra.

Identificabile con l'odierna città di Cankiri, capoluogo dell'omonima provincia turca a nord-ovest di Ankara, Gangra ospitò (intorno al 340) un sinodo ecclesiastico per discutere le pratiche di un certo Eustazio di Sebaste che aveva acquisito considerevole seguito con la sua comunità di monaci. Secondo i canoni promulgati dal Concilio, al quale probabilmente prese parte anche Gregorio Nazianzeno ⁽²⁾ la vita monastica di Eustazio poggiava soprattutto sul rifiuto del Matrimonio nella convinzione che lo stato coniugale fosse un impedimento al raggiungimento della salvezza eterna. I vescovi riunitisi a Gangra condannarono Eustazio (che non fu tuttavia bollato come eretico) e ciò rappresentò il momento di massima avversione della Chiesa al monachesimo. Fu Basilio a comprendere a quel punto la necessità di regolamentare la vita monastica e di porla in armonia con la vita ecclesiale. Più in generale egli capì l'importanza di ridefinire, a pochi anni dall'affermazione del Cristianesimo come credo ufficiale dell'Impero, il significato, i fini e i mezzi di una vita che potesse definirsi cristiana.

In questo senso è paragonabile a Basilio solamente Atanasio di Alessandria, suo contemporaneo e anch'egli Padre e Dottore della Chiesa, al quale è comunemente attribuita l'opera *La vita di Antonio*. Il libro è una sorta di lettera inviata ai monaci d'Occidente perché potessero imitare l'ideale monastico comprendendone a fondo le ragioni. Un invito a interrogarsi giudiziosamente su cosa facesse di una persona il cristiano perfetto, su come si potesse seguire alla lettera la disposizione evangelica «Vendi ciò che possiedi e avrai un tesoro nei cieli», su come ci si potesse allineare alla semplicità dei tempi apostolici quando «tutti i credenti erano insieme e tutto ciò che avevano era in comune; e vendevano i loro possessi e i loro beni e ne distribuivano il prezzo tra tutti» (Atti 2,44 sg.)

Attraverso opere come *La Vita di Antonio* o come le *Regole Morali* di San Basilio fu possibile anche per la Chiesa comprendere che l'*askesis* del monaco era quella richiesta dal Vangelo e che, in termini ideali, ogni cristiano potesse tendere alla vita quale era stata quella dei primi fedeli intorno al Cristo e agli Apostoli. Un modello di perfezione che





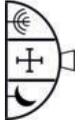
aveva i suoi capisaldi nella comunione dei beni, nella rinuncia dell'individuo a ogni ricchezza, nell'amore fraterno, nell'assistenza reciproca e nella preghiera comune.

Valerio Acri



- 1) Secondo lo storico inglese Cyril Mango, il monachesimo fu introdotto nella Capitale bizantina dal siriano Isacco, un monaco resosi famoso anche per aver predetto all'imperatore Valente la clamorosa disfatta di Adrianopoli ad opera dei Goti nel 378 che fu il preludio alla fine dell'Impero d'Occidente. Adrianopoli corrisponde oggi a Edirne, capoluogo dell'omonima provincia nell'ovest della Turchia, al confine con Grecia e Bulgaria.
- 2) Per una maggior trattazione della figura di Gregorio Nazianzeno si rimanda al numero 61 del giornalino.





COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

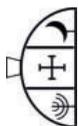
Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

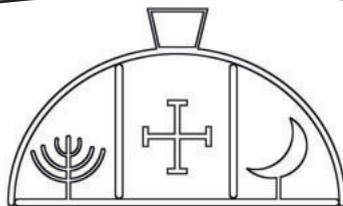
Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.



Programma 2019 - 2020



Tema dell'anno:

32 "LA FRATELLANZA"

OGNI SETTIMANA:

dal 9 Ottobre, festa di S. Abramo, **Finestra di Preghiera** in cui si approfondirà e mediterà nei primi 11 incontri il "Documento Sulla Fratellanza Umana Per La Pace Mondiale E La Convivenza Comune" (documento firmato da Papa Francesco e dal grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb il 4 febbraio 2019).

Gli incontri si terranno il **MERCOLEDÌ** presso:

- la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* (dalle 19.00 alle 20.00)
- la parrocchia di *Gesù di Nazareth* (dalle 19.00 alle 20.00)
- la parrocchia di S. Maria a Trabzon (Turchia)

Si può scaricare la traccia della preghiera dal sito.

MENSILMENTE i seguenti incontri:

30 Novembre 2019, ore 19,00 Celebrazione eucaristica in ricordo di don Andrea presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

19 Gennaio 2020, giornata di fraternità e riflessione presso il Seminario Romano*

22 Gennaio 2020, ore 19,00 all'interno della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Veglia Ecumenica Diocesana presso la Parrocchia di Gesù di Nazareth

4 Febbraio 2020, ore 20,45 Veglia di preghiera per il XIV Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

5 Febbraio 2019, ore 19,00 Celebrazione eucaristica diocesana per il XIV Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

24 Maggio 2020 Giornata conclusiva di Fraternità presso Il Seminario Romano*

** Le giornate di fraternità saranno guidate da fra Stefano Marzolla ofmcap e fra Stefano Luca ofmcap.*

Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.